

PACE E DIRITTI UMANI

- *Analisi della situazione*

Se analizziamo, anche superficialmente, le condizioni della guerra e della pace nel mondo attuale, possiamo confermare che la condizione di “terza guerra mondiale” (seppur “combattuta a pezzetti”) evocata da papa Francesco, seppur non ratificata da nessuna cancelleria, trattato o consiglio di sicurezza, non sia mai stata smentita da nessuno. Finito il tempo della Guerra fredda e dell’equilibrio tra i blocchi, si percepisce oggi in pienezza come una minaccia il progresso della potenza tecnologica dell’uomo. Tale sviluppo, giunto ormai a un punto tale da mettere in pericolo gli equilibri fondamentali della sfera biologica e della sfera fisica, esige un controllo politico efficace, ovviamente non limitato alla dimensione locale, ma sul piano mondiale. L’assioma secondo cui non può più esserci salvezza per l’umanità senza un modo nuovo di pensare e di agire politicamente e senza un governo mondiale, ha fatto maturare la coscienza della crescente interdipendenza dell’azione umana a livello planetario, dell’unità di destino del genere umano e della necessità di decisioni politiche di portata mondiale.

Lineamenti totalmente nuovi caratterizzano gli scenari di guerra che insanguinano il mondo. Centrale anche per i cittadini italiani è diventata una nuova percezione della insicurezza, determinata dall’avvento del terrorismo internazionale, contro cui a poco valgono le tecnologie tradizionali e serve viceversa un ingaggio preventivo in termini di cybersicurezza e di intelligence, con una seria messa in discussione degli apparati, delle forme organizzative, degli impatti territoriali e delle spese militari nel contesto quantomeno europeo. In questo quadro di insicurezza percepita, sono diventati evidenti i segnali di trasformazione culturale che minacciano di lecitare in modo nuovo l’uso della forza: a titolo di esempio basti pensare al presidio armato di luoghi civili e di culto a cui ci stiamo abituando, con un clima percettivo che in passato avremmo collegato solo alle immagini di contesti dittatoriali. Un indebolimento del nerbo pacifista che ha ricadute inevitabili sulle sensibilità (carenti) e sull’agenda (povera) del ceto politico.

Nuovi sono anche i fattori culturali e politici che generano le crisi internazionali e nuovi devono essere i criteri e le azioni di adeguamento degli istituti del diritto internazionale per prevenire la guerra. Deterrenza nucleare, cambiamento climatico, beni comuni (suolo, acqua, materie prime, energia), fenomeno migratorio e strumenti umanitari, debito, accesso all'informazione, sviluppo tecnologico e robotica... sono solo alcuni titoli che strutturano in modo nuovo i conflitti e l'agenda della pace, a partire dall'esigenza del dialogo non solo istituzionale e politico ma anche di carattere culturale e religioso.

Uno dei tratti politici e culturali tipici del fenomeno del terrorismo internazionale, così come si è imposto negli ultimi anni nel panorama mondiale, consiste nella negazione del concetto e dell'esistenza dello stato e, di fatto, dell'intero ordine internazionale. Questo terrorismo mira a controllare direttamente intere aree comprese nei territori di più paesi; a imporre le proprie leggi, distinte e spesso opposte rispetto a quelle degli stati sovrani; a rifiutare ogni sistema giuridico esistente, cercando di imporre il dominio sulle coscienze e il controllo sui popoli.

La natura globale e transnazionale di questo fenomeno genera una situazione di fatto non prevista dalla configurazione giuridica della Carta delle Nazioni Unite. La comunità internazionale deve assumersi nuove responsabilità, riflettendo sui mezzi migliori per fermare ogni aggressione ed evitare il perpetrarsi di ingiustizie. Ma queste responsabilità inedite sono caricate nel momento storico in cui oggettivamente gli istituti sovranazionali fondamentali dell'ONU – dopo le ripetute battute d'arresto degli anni novanta con la Prima Guerra del Golfo, le guerre nei Balcani, le crisi nell'area centro africana, per arrivare agli attentati dell'11 settembre e alle loro articolate conseguenze - risultano fortemente indeboliti nella loro autorevolezza e nella capacità concreta di impatto sull'agenda delle crisi internazionali.

Nelle sue nuove forme la guerra dimostra perciò la propria capacità paralizzante e “destituente”, senza che le istituzioni preposte al governo sovranazionale e alla promozione della pace proponano scenari e percorsi realistici ed efficaci.

Rompere questa *impasse* è una condizione necessaria e possibile soltanto affermando in modo del tutto materiale e non “disincarnato” principi di organizzazione della vita e rapporti sociali radicalmente inconciliabili con le ragioni della guerra.

E una delle necessità è quella di esplicitare il “diritto alla pace”, con un recupero fondamentale della lezione del professor Papisca, affinché venga assunto negli ordinamenti giuridici e nella cultura civile.

- Elementi progettuali per superare la situazione attuale

I cosiddetti “diritti umani” - appartenenti allo spettro dei diritti individuali e sociali – possono avere una loro sintesi universale in quello definito come “diritto alla pace”.

Tuttavia, nonostante una serie di dichiarazioni solenni e di impegni, nel diritto internazionale, non esiste uno strumento giuridicamente vincolante che sancisca il diritto alla pace. Nel suo Preambolo, lo Statuto dell'ONU (1945) afferma solennemente l'impegno di "Noi popoli delle Nazioni Unite ... a liberare l'umanità dal flagello della guerra". La Dichiarazione di principio sulla tolleranza, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel 1995 dichiara che gli esseri umani "... hanno il diritto a vivere in pace". La Dichiarazione sul Diritto dei Popoli alla Pace è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 39/11 del 1984 e "Proclama solennemente che i popoli del nostro pianeta hanno un sacro diritto alla pace". La pace proclamata dall'Articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) è – per usare una nozione cara a Norberto Bobbio – “pace positiva”, intesa come la costruzione di un sistema di istituzioni, di relazioni e di politiche di cooperazione all'insegna del “se vuoi la pace, prepara la pace”. E' il contrario della pace negativa, cioè della mera assenza di guerre guerreggiate, come parentesi tra una guerra e la successiva, a difesa di interessi nazionali e particolari.

La Dichiarazione universale è la fonte primaria di un nuovo diritto internazionale: un diritto che pone il rispetto della dignità di tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti eguali e inalienabili, a fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, cioè dell'ordine mondiale e di qualsiasi altro ordinamento.

L'Articolo 11 della Costituzione Italiana, è in perfetta sintonia col diritto internazionale basato sulla Carta delle Nazioni Unite e sulla Dichiarazione universale: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...”

Nel mese di luglio 2016 il Consiglio Diritti Umani dell'ONU a Ginevra ha adottato una risoluzione con cui si approva il testo della Dichiarazione “sul diritto alla pace” e si dispone che venga trasmesso all'Assemblea Generale per la definitiva approvazione.

Un testo frutto di un lungo e complesso percorso, durato sei anni, che ha visto la partecipazione di molte istituzioni (quelle italiane capeggiate dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova e dalla Cattedra Unesco Diritti Umani, Democrazia e Pace presso la stessa Università).